

IL PIRATA

Melodramma

In due Atti

da rappresentarsi

NEL

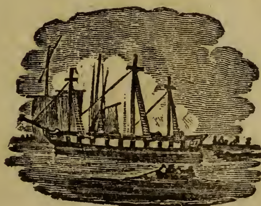
TEATRO CARLO FELICE

La Primavera del 1830

ALLA PRESENZA

DELLE

LORO SACRE REALI MAESTÀ.



GENOVA

Dalla Stamperia dei Fratelli Pagano

Piazza Nuova N.° 43.

AVVERTIMENTO.

Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò, e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini sperando sempre di poter vendicarsi e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di

Caldora. Scontraronsi le due squadre sull' acque di Messina, e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov' egra ed afflitta languiva l' infelice Imogene.

A questo punto comincia l' azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L' Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva, se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI.

ERNESTO , Duca di Caldora , partigiano della Casa d' Angiò
Sig. Celestino Salvatori.

IMOGENE , sua moglie , anticamente amante di
Sig.ra Amalia Brambilla.

GUALTIERO , già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi , ora fuoruscito e capo dei Pirati Aragonesi
Sig. Gio. Batta Genero.

ITULBO , compagno di Gualtiero
Sig. Giovanni Boccaccio.

GOFFREDO , tutore un tempo di Gualtiero , ora Solitario
Sig. Francesco Ricci.

ADELE , damigella d' Imogene
Sig.ra Leonilde Camolli.

CORI E COMPARSE

PESCATORI - PIRATI - CAVALIERI E DAMIGELLE.

La Scena è in Sicilia , nel Castello di Caldora , e nelle vicinanze.

L' azione è del 13.° Secolo.

Musica del Maestro Sig. VINCENZO BELLINI.

Poesia del Sig. FELICE ROMANI.

« I versi virgolati non si dicono. »

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. Antonio Monticini.

LE VEDOVE DEL MALABAR

Azione mimica spettacolosa in cinque Atti.



Primi Ballerini serj francesi

Sig.ra Angela Besuzzi, Sig. Enrico Mathieu, Sig.ra Emilia Castelli.

Primi Ballerini italiani

Sig. Vincenzo Soffra, Sig.ra Enrichetta Pollastri.

Primi Ballerini mimici

Sig.ra Agnese Stefanini, Sig. Costant. Belloni, Sig.ra Marietta Monticini
Sig. Giovanni Poggiolesi, Sig.ra Giuseppina Bertolli.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Sigg. Besuzzi Carolina
Baldanzi Anna
Belloni Marietta
Decapitani Augusta
Muratori Gaetana
Macinoni Carolina
Poggiolesi Elisa
Rabuiati Tomasina

Sigg. Belloni Augusto
Belloni Guglielmo
Calvi Fedele
Gianetti Giuseppe
Mosso Ottone
Romolo Raffaele
Richini Luigi

Corifei N.o 12. Ballerini di concerto N.o 12. Comparse N.o 50.

Le Scene sono d'invenzione e Pittura del Sig. Michele Canzio Pittore di S. M. e Professore d'Ornato all'Accademia delle Belle Arti.

Direttore del Palco scenico, Macchinista, e Attrezzista, Sig. Luigi Cosso.

Capo sarto, Sig. Carlo Songia.

Maestro Instruttore de' Cori, Sig. Giuseppe Giuffra.

Suggeritore e Copista, Sig. Pietro Gianetti.

L'Orchestra sarà diretta dal Sig. Giovanni Serra.

Professori d'Orchestra.

Maestro e Direttore delle Opere
Sig. Nicola Uccelli.

Primo Violino Capo d' orchestra
Sig. Giovanni Serra.
Altro primo Violino
Sig. Sampietro.
Primo Violino de' secondi
Sig. Tosi.

Primo Violino de' Balli
Sig. Gabetti, Capo Musica della Brigata Savoja.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Vassallo.
Primo Controbasso
Sig. Francesco Bacigalupo.
Prima Viola
Sig. Casati.
Primo Clarinetto
Sig. Gio. Batta Gambaro.
Primo Oboè
Sig. Repetto.
Primo Fagotto
Sig. Lorenzo Lasagna.
Primo Flauto
Sig. Becker.
Primo Corno Caccia
Sig. Giuseppe Corbellini.
Prima Tromba
Sig. Formica, Brigata Acqui.
Primo Trombone
Sig. Pietro Belloni.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della scena si vede un antico Monastero, ricetto di un Solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. A poco a poco tutto i luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Pesc. Ciel! qual procella orribile,
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V' ha un Nume protettor
Della sventura.

Pesc. Urta la nave....

Pop. Ahi! miseri!

Pesc. Pere ciascun....

Pop. Che orror!

Sol. Lassi! preghiam per lor.
Tutti Preghiamo, amici.
Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! non abbandonar
Quegli infelici.
Pesc. Lo schifo, lo schifo... Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s'inoltra, si avanza...
Evìta gli scogli... contrasta coll'onde...
Si appressa alle sponde... più rischio non v'ha.
Sol. e Al Nume clemente — sien grazie rendute
Pesc. Di loro salute — di tanta bontà.

Tutti

Notizia del caso — si rechi a Caldora.
Accorra al riparo — la nobil Signora.
Ospizio, conforto — nel proprio Castello
Ai lassi stranieri — cortese darà.
Un giorno felice — estima sol quello
Che puote dar prova — di nova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai Pescatori. Gualtiero, sostenuto da Itulbo, è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.
Sol. (Oh ciel! qual voce?)
Itul. (Ah! taci;
Frenati per pietà.... Tradir ti vuoi?)

Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?
Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.
Gual. Quai detti!
Itul. (Io tremo.)
Sol. Ah! Gualtiero!
Gual. Goffredo!
Sol. Al sen ti premo.
Gual. Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?
Sol. Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei... qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?...
Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive ed esulta
Dell' ingiusto mio bando e di mie pene...
Ma di'... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d' ogni nodo è sciolta?
Sol. Lasso! e pur pensi?...
Gual. A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quell' immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo Celeste
Di virtude consiglier.

« Piango allora in mezzo all' ira,
« Pace ai vinti allor concedo,
« E onorato ancor mi credo
« Capitano e cavalier....
« Se Imogene non m' inspira,
« Sono un mostro, un masnadier.

Sol. Infelice! ed or che speri?

Gual. Nulla io spero ... Ed amo e peno.
Ma l' orror de' miei pensieri
Questo amor disgombra almeno:
Egli è un raggio che risplende
Nelle tenebre del cor:
La mia vita omai dipende
Da Imogene, dall' Amor.

SCENA III.

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien di Caldora
Le pietose tue cure a patir.

Sol. (Oh! periglio) ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non t' ascondi.

Gual. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gual. Chi è dessa?.. rispondi.

Sol. Deh! nol chiedere.

Gual. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.
Sol. e It. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.
Gual. Nè poss' io disfidarli e morir!
Per te di vane lagrime
Mi nutro ancor, mio bene:
Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.

a 2.

Sol. e It. Deh! taci, incauto, e frenati;
Non dar di te sospetto:
Mill' occhi in te s' affisano,
Ti svela il tuo furor.
Coro in disparte Donde sì cupi gemiti?
Perchè sì tristo aspetto?
Quella che tanto l' agita,
È smania, e non dolor. (Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.)

SCENA IV.

SOLITARIO, ITULBO, *Pescatori e Pirati.*

Sol. « Alla pietosa donna
« Itene incontro voi. (partono i Pescatori)
Itul. « (ritorna; il Solitario lo prende in disparte)
Sol. « Grave periglio
« Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

« Per legge antica aver dovete albergo
« Un giorno almeno, e di Caldora il Duca
« È di Gualtiero il più crudel nemico.
Itul. « Tutte dell' odio antico
« Mi son palesi assai
« Le rie cagioni.
Sol. « Ah! la più ria non sai
« Estinto il re Manfredi,
« E Carlo vincitor, fuggìa proscritto
« L' infelice Gualtier lasciando in preda
« Al fiero Ernesto e all' Angione squadre
« La cara amante e dell' amante il padre.
Itul. « Ah! delle sue sventure
« Fu questa la peggior.
Sol. « Restò Imogene
« D' ogni soccorso priva, e all' ire esposta
« Del Signor di Caldora. Ogni sua speme
« Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi
« Ella fidava di vederlo un giorno.
« Ma corse fama intorno
« Che gloria, onor, dover posti in non cale,
« Condottier di Pirati Aragonesi
« Era fatto Gualtier... Deserta allora,
« Perduta ogni speranza....
Itul. « Prosegui...
Sol. « Ah! la Duchessa a noi si avanza.
« A lei Gualtier si asconda.
« Io corro a lui... Tu cauto parla e pensa
« Che ogni sospetto esser potria funesto.
Itul. « In me riposa... (Ah! qual cimento è questo!)
(Il Solitario rientra nell' abitazione).

SCENA V.

IMOGENE, ADELE, *Damigelle e Seguaci.*

(Tutti le vanno incontro).

Imog. Sorgete : è in me dover quella pietade
Che al soccorso m'invia degli stranieri
Che qui tragge a posar caso o tempesta :
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati ?
Donde sciogliesté ?
Itul. La regal Messina
Lasciammo jeri, ed a Palermo vôlte
Eran le nostre vele.
Imog. A Palermo ! Ah ! solcaste un mar crudele.
Campo d' orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.
Itul. (Cielo !)
Imog. Vi occorse
Di quei Pirati alcun ?
Itul. Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...
Imog. E il duce lor ?
Itul. Il Duce ?....
(Qual mai richiesta ?) È forse in ceppi, o spento.
Imog. Spento ! ! ....
Ade. (allontanandola dai Pirati) (Ah ! che fai ? ti frena.)
Imog. (Oh ! mio spavento !)
(Ad un cenno d' Adele i Pirati si discostano ; Imogene prende Adele in disparte).

Lo sognai ferito, esangue,
In deserta ignuda riva . . .
Tutta intrisa del suo sangue,
Da' miei gridi il ciel feriva . . .
Nè una voce rispondea;
L'aura istessa, il mar tacea:
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.

Ade. (Cessa. . . Deh!. . . scacciar procura
Queste immagini d'orror.)

Coro (Ella geme: ignota cura
L'infelice affligge ognor.)

Imog. « Quando a un tratto il mio consorte
« Mi si affaccia irato e bieco;
« Io, mi grida, il trassi a morte,
« E mi afferra, e tragge seco . . .
« Muta, oppressa, sbigottita,
« Lunge, lunge io son rapita. . .
« E mi seguita sui venti,
« Un sospir di lui che muor. . .
« Quel sospiro io sento ancor.

Ade. « Vane larve tu paventi;
« Calma, incauta, il tuo terror.

Itul. « (Che intendea con quegli accenti
« Qual sospetto io sento in cor)

Imog. « Questo sogno, o mia fedele,
« Avverato appien comprendo.

Gual. Cielo è dessa! (si presenta dall' abitazione del Solitario; ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare)

Imog. Oh Dio! che intendo?. .
Qual mai gemito suonò?

Itul. Egli è un naufrago dolente...
Egro, misero, demente...
Cui fortuna e il mar crudele
D' ogni bene dispogliò.

Imog. Si soccorra... (Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!)
Sventurata, anch' io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor.
Ah! sarai, finch' io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)

Sol. *Coro* *Ade.* { Al castel tranquilla riedi;
Gli stranieri aïta avranno.
Tu lo vedi: il loro affanno
Troppo affligge il tuo bel cor.

(Imogene parte col seguito)

SCENA VI.

Solitario.

Che mai sarà di lui! l' infida sorte
Spinse Gualtieri all' abborrita sponda!
Il terror mi circonda,
Tutte le vene invade un gel di morte!
Qual destin gli sovrasta!
Qual tremenda sciagura!
All' ultima sventura

Apprestati, o Gualtiero. Oh! dì funesto,
Disarma il braccio dell' irato Ernesto. (parte)

SCENA VII.

Loggia nel Castello di Caldora.

È notte.

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

Pirati Viva! viva!... Chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!.. (porgono l' orecchio: l' Eco ripete gli evviva)
Egli è il vento... il suon dell' onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s' appressa.
Egli è Itulbo (*)... prendi... senti...
(*) (vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere)

Itul. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi, imprudenti.

Coro La Duchessa!

Itul. Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!

Coro Guai, sì, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.
Versa... tocca... presto... presto

Itul. Piano amici . . .
Coro Un solo evviva.
Chi risponde? . . . Il vento è questo . . .
L' onda infranta in sulla riva . . .
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
Itul. Sconsigliati!
Coro Allegri, allegri!
La bottiglia ci rintegri
Di cotanto faticar.
(si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza)

SCENA VIII.

IMOGENE, *e* ADELE.

Imog. Ebben? (incontrandola)
Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensier, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.
Imog. Ed ei ti disse?
Ade. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull' orme mie
Mosse tacito sempre e a passo lento.
Imog. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.
(Adele parte)

SCENA IX.

IMOGENE, *indi* GUALTIERO.

Imog. Perchè cotanta io prendo
D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore

Tuttor mi suona il gemer suo dolente.
Eccolo. Oh! come io tremo a lui presente!

Gual. (giunge in fondo al Teatro a passi lenti, e resta ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene)

Imog. Stranier.... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai....
Parla.... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss' io con l'oro?..

Gual. Nulla... Il mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo... hai tu nell' onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico!.. Ah non poss' io
Consolarti, o stranier.... Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

Gual. È ver, d'ogni conforto il Ciel m' ha privo.
Sono orrendi i miei mali....

Imog. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol....

Gual. Io!... son deserto in terra:
Famiglia e patria empio destin m' ha tolto.

Imog. (Si accresce il mio terror, se più l'ascolto.)
Poichè d' alcuna aïta
Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor, prega per me, che sono
Più di te sventurata. (per partire)

Gual. (appressandosi con violenza) Odimi... arresta...
Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss' io?.. Chi sei? che vuoi?
Gual. Ch' io parli ancor? Voce suonava un giorno.
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola...
Imog. » Oh! chi sei tu? favella..
» Rispondi per pietà...
Gual. » Può la sventura
» Mutar di travagliato èsule il volto
» Ad ogni sguardo, non a quel d' amante,
» Nel di cui seno è impresso. (si scopre)
Imog. Giusto Cielo!..
Gual. Ah! Imogene!
Imog. È desso, è desso.
(si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita)

Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d' Ernesto è Corte.
Gual. Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu? perchè?
Imog. Nodo fatal, funesto,
A me l' unisce...
Gual. A te!!
No, non è ver: nol credo...
No, non mi fosti tolta.
Imog. Misera me!
Gual. Che vedo?
Piangi? Oh! furor!
Imog. Mi ascolta.

Il genitor cadente,
In ria prigion languente,
Peria, se al Duca unirmi
Io ricusava ancor...

Gual. Empia!.. così tradirmi!..

Imog. Periva il genitor.

a 2

Gual. Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
L'onde sfidava, i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!
Perfida! hai colmo appieno
De' mali miei l'orror.

Imog. Ah! tu d'un padre antico,
Tu non tremasti accanto,
Scudo al pugnal nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D'affanno e di squallor...
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.
Alcun s'appressa... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m'hai tradito,

Nessun tremar mi fa.

(escono le Damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrita)

Imog. Ah!! figlio mio!

Gual. (percosso) Che ascolto?

Scostati... (afferra il fanciullo, e ne allontana Imogene)

Imog. (spaventata) Oh! Ciel!

Gual. (contemplandolo fremente) Qual volto!

Figlio è d'Ernesto... (la sua mano si arresta sul pugnale)

Imog. Ah! è mio...

È figlio mio... Pietà.

(al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio)

a 2.

Gual. Bagnato dalle lagrime
D' un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D'un nodo sciagurato;
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

Imog. Non è la tua bell' anima,
Non è, Gualtier, cambiata...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch'io moro perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor.

(Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si allontana.)

SCENA X.

IMOGENE *e Damigelle, indi* ADELE.

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. (abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Damigelle)
Ite... vegliate
Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.
(le Damigelle partono col fanciullo : odesi musica guerriera)
Ahimè! qual suono?
Che rechi, Adele?
Ade. Inaspettato arriva
Il Duca vincitor.
Imog. Egli!... gran Dio!
In qual momento ei giunge!
Ade. Il popol vola
Incontro al suo Signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
Il nobile corteggio.
Imog. Andiamo. Ah! questo
D' ogni fiero mio caso è il più funesto. (partono)

SCENA XI.

Esterno del Palazzo di Caldora.

Marcia militare: applauso de' Cavalieri: indi Ernesto.

Coro di Guerrieri.

Più temuto, più splendido nome
Del possente Signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome
Che dell' onde usurpavan l' impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia eccheggiar.

Ern. Si, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.
Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

Coro Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

Ern. « (Nel sangue nemico
« Mi tinsi furente,
« Ma l' anima ardente
« Saziarsi non può.
« Tu vivi, o Gualtiero,
« Tu fuggi impunito,
« Quel sangue abborrito
« Versato non ho.)

SCENA XII.

IMOGENE, ADELE, *Damigelle, e detti.*

(Ernesto va incontro ad Imogene.)

Ern. Mi abbraccia, o donna...Che vegg' io? dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del Duce? Al mio trïonfo
Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato, e mi è palese assai;
Ma volto in meglio ei fia, chè a te por mente
Quindi io potrò. . . nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imog. (E s' ei giungesse ? Oh mio terrore estremo !)
Ern. Ma di' : qual sei pietosa
Desti a' naufraghi asilo ?
Imog. (Oh ! Ciel !)
Ern. Contezza
Dell' esser loro hai certa ?
Imog. Agl' infelici
Dar pria soccorso , e interrogarli poscia
Fu mio pensier.
Ern. A me dinanzi io quindi
Il Duce loro appello ,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

SCENA XIII.

Solitario , Gualtiero , Itulbo , *Pirati e detti.*

(si fermano in fondo)

Imog. (Aita , o cielo)
Sol. (piano a Gualtiero) (Ardir , Gualtiero.)
(si avanza)
Degli stranieri accolti
Nell' ospital tua terra , eccoti innanzi ,
Signore , il condottier.
Ern. A me si appressi ,
E sincero risponda. (Gualtiero vorrebbe presentarsi ed è prevenuto da Itulbo)
Itul. Eccomi.
Imog. (Il suo disegno , o Ciel , seconda.)
(Gualt. rimane confuso fra i Pirati ; Ern. osserva attentamente Itulbo)

Ern. All' accento, al manto, all' armi
Tu non sei di questi lidi?
Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)
Itul. In Liguria il giorno io vidi.
Ern. E tu sei?
Itul. Di quello Stato
Capitano venturier.
Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.
Gual. (Vile!!)
Sol. (Ah! taci, sconsigliato.)
Itul. Là si accoglie ogni stranier.
Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di corsari....
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, e da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome e l' esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.
Itul. (Prigionieri!)
Imog. (Ahimè!)
Sol. (Ti frena.)
Itul. Cruda legge, o Duca, imponi.
Tu che sai la nostra pena, (a Imogene)
Nobil donna, t' interponi.
Imog. Ah! signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;

Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

Gual. (Traditor!)

Sol. (Deh! taci!)

Ern. (dopo aver pensato) Il vuoi?
Partan dunque al nuovo albore.

Itul. Generosa!... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.

(tutti i Pirati si prostrano ad Imogene. Gualtiero con essi)

Gual. (Imogene!... un solo accento...)

Imog. Sorgi... oh!.. Dio!.. non ti svelar.)

(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene.)

Tutti. a 2.

Gual. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo...
Se tu ricusi... trema...
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)

Imog. (Scostati... Oh! Dio! tel chiedo,
L'impongo a te piangendo...
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non t'ostinar, ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà.)

a 6.

Ern. Io volgo in cor sospetti
Ch' io stesso non comprendo:
All' opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo...

Cav. Questi esplorar ci prema
Se approdi alcun naviglio:
Se v' ha cagion di tema
L' acciar li preverrà....

Itul. e Sol. Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...

Adel. A questa prova estrema
Reggo con fermo ciglio:
Si asconda altrui la tema
Che palpitar mi fa.

Gual. Ebben; cominci, o barbara, (si muove furibondo verso d'Ernesto.)
La mia vendetta.

Imog. (con un grido) Ah!.. io moro.
(s' abbandona fra le braccia delle sue Damigelle.)

Ern. (volgendosi) Che avvenne? (accorrendo da lei)

Itul. e Sol. (a Gual. allontanandolo) (Insano scostati.)

Gual. (Oh! qual furor divoro!)

Ern. D' onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?

Cav. Egra, languente, e debile
Più dell'usato forse,
Tal non dovea l' improvvida
Al ciel notturno esporse...

Ern. Alle sue stanze traggasi.
Cav. Vedi: ritorna in sè.

(Imogene si scuote... cerca sbigottita Gualtiero, e veggendolo in distanza fra i suoi, prorompe in un grido)

Tutti

Imog. Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

Ern. Imogene! } Quali accenti!
Cav. Infelice }
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Gual. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenta;
All' acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

Itul. e *Sol.* Vieni, fuggi... omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita;
Ella more di terror.

Cav. Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...

Adele (Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor.)

(Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle. Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi Cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri. Cala il sipario.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto che mette alle stanze d' Imogene.

Coro, indi Adele.

Coro Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?
Ade. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora;
Quì sola io veglierò.
Tutti Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta aver non può. (Il Coro si ritira.)

SCENA II.

Adele *e* Imogene.

Ade. Vieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo
Scender potrem non viste.
Imog. (per partire, indi reggendosi appena) Ah! no, non posso
È da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor

Ade. Gualtier non parte,
Se te non vede... ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.
Imog. Funesto passo è questo,
Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.
Ade. A queste soglie! in questa
Ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA III.

ERNESTO *e dette.*

Ern. (ad Imogene che vuol ritirarsi) Arresta.
(ad un cenno d'Ernesto Adele parte)
Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non vale... Egro è il tuo cuore,
Il tuo cuor solo.
Imog. Ah! sì, d'affanno ei muore.
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitore estinto...
Ern. (interrompendola) E un nodo aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor...

Imog. Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
Ch' ella geme in segreto almen t'appaga.

Ern. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa.
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

Imog. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cuor.

Ern. Oh! furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t'ascolto!
L'ami? parla...

Imog. (con somma espressione sempre crescendo)
Io l'amo, è vero;
Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desìo, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuore insiem morrà.

a 2

Ern. Ah! lo veggo: per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

Imog. Ah! lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;

E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA IV.

Si presenta un Cavaliere che consegna un foglio ad Ernesto.

Ern. Che rechi?
Imog. (Ahimè ! che fia?)
Ern. (leggendo) Gualtiero in queste sponde !
Imog. Ciel !
Ern. Nella Corte mia
Il malfattor s' asconde !
Imog. Ah ! nol pensar...
Ern. Oh ! rabbia !
La sposa a lui parlò !
Empia ! che in mano io l' abbia...
Parla... dov' è ?
Imog. Nol so.
Ern. Io... io... lo rinverrò.
Imog. Proteggi oh Cielo ! — l' ardito amante
Nel crudo istante — che mai sarà;
Di nostra vita — son l' ore estreme
Ma un' urna insieme — ci accoglierà.
Ern. A te vicino — l' odiato amante
Un solo istante — più non vivrà
L' ira d' Ernesto — che nulla teme
Perfidi insieme — vi coglierà.
Imog. Dammi crudel la morte
Ch' io lieta affronterò. (partono.)

SCENA V.

Loggia nel Castello di Caldora come nell' Atto primo.

L' alba è vicina.

Gualtiero *ed* Itulbo.

Gual. Lasciami : forza umana
Non può mutar mia voglia.
Itul. A morte esponi
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L' ora prefissa dal feroce Ernesto.
Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l' estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.
Itul. La mia risposta io serbo
All' ora del cimento.
Gual. Odo di passi
Incerto calpestio.
È dessa, è dessa.... Omai ti scosta.
Itul. Addio.
(parte

SCENA VI.

Imogene *e* Gualtiero.

Imog. Eccomi a te, Gualtiero,

L' ultima volta a te... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla: che brami?

Gual. Ormai saper tel dèi.
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg' io... Pronto è l' acciar... lo vibro,
Se non mi segui.

Imog. Oh! che di' tu?

Gual. Due navi
Mi raggiunser de' miei... Pugnar poss'io;
Pur vo' fuggir... T' ama il crudele; ei provi
Di perderti l' affanno.

Imog. Ah! no: giammai...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

Gual. Non lo sperar. Il mio destino
Qui m' incatena: qui vendetta o morte
Avrò fra poco.

Imog. E speri tu?

Gual. L' ignoro.
Altro non so, che di te privo io moro.

(Imogene vorria rispondere e piange. Gualtiero è intenerito)

Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L' ampio Oceano avrà.

Imog. Taci, rimorsi amari
Ci seguirian per l' onda:

Lido che a lor ci asconda
L' immenso mar non ha.

Gual. Crudele! e vuoi?...
Imog. Correggere
L' error di cui siam rei.
Gual. E deggio dunque?
Imog. Vivere,
E perdonar tu dèi.
Gual. Oh! legge amara e barbara!
Imog. Ma giusta... Addio, Gualtier.

SCENA VII.

Ernesto *in fondo alla Scena e detti.*

Ern. (Gualtiero!... È desso.)
Gual. Ah! sentimi.
Ern. (Oh! gioia! è in mio poter.)

a 3

Gual. « Cedo al destino orribile
« Che d' ogni ben mi priva;
« Ma comandar ch' io viva,
« Barbara, non puoi tu.
Imog. « Tutto è ad un cor possibile
« Quando lo guida onore;
« Del tuo destin maggiore
« Ti renderà virtù.
Ern. « (Empi! su voi terribile
« Il mio furor già pende:
« Più spaventoso ei scende
« Quanto frenato è più.)

Imog. Parti alfine: il tempo vola.
Gual. Ah! un addio.
Ern. (avanzandosi) L' estremo ei sia.
Imog. Cielo!
Gual. (arretrandosi) Ernesto!
Imog. (ponendosi in mezzo) Ah! va: t' invola.
Ern. Fuggi invano all' ira mia.
Gual. Io fuggir! furente, insano,
Ti cercai due lustri invano...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.
Ern. Si, ti seguo.
Imog. Ah! pietade.
Ern. e Gual. Sangue io vo'.

a 3

Imog. Me ferite, me soltanto....
Ch' io perisca... io sola, io sola.
Ah dal Cielo, o Sol, t' involа,
Nega il giorno a tanto orror.
Gual. ed Ern. Ti allontana.... è vano il pianto...
Sangue io voglio, e fia versato.
Sei pur giunto, o dì bramato
Di vendetta e di furor. (partono)
(Esce Adele colle Damigelle. Imogene si getta nelle sue braccia.

SCENA VIII.

ADELE, IMOGENE *e* *Damigelle.*

Ade. Sventurata! fa core....
Alle tue stanze riedi.... Ella non m' ode,

Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi
Da queste mura l'infortunio orrendo
Che ne minaccia.

(odesi da lontano strepito, e tumulto di battaglia)

Imog. (riscuotendosi) Ove son io?... Che intendo?
Cozzar di brandi, e voci
Di tumulto e furor... Ah! ch' io divida,
Ch' io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti?...

Imog. Separarli, o perir. Invan mi arresti.

(parte frettolosa. Adele e le Damigelle la seguono)

SCENA IX.

Atrio terreno nel Castello: d' ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l' esterno, con cascata d' acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d' Ernesto entrano coll' armi di lui, e ne fanno un trofeo. Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Cav. Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d' un traditor,
D' un vil Pirata!

Ade. Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui morì,

In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo / Giurate ad una voce —
È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.
(I Cavalieri giurano vendetta sull' armi d' Ernesto)

SCENA X.

Da una delle Gallerie del fondo si avanza GUALTIERO ravvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Ade. Giusto Cielo! Gualtier!
Coro Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon...
Gual. (con voce imponente) Fermate
Nessun si appressi. Uomo non v' ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.
Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci, e all' ira vostra
Me volontario espongo.
Vendicatevi alfin: l' acciar depongo (getta il ferro).
Ade. Che sento?
Coro Oh! insano ardir!
Gual. La morte attendo
Senza tremar.
Coro La morte! Eppur conviene
Che t' oda in prima, e ti condanni il pieno

De' Cavalier Consiglio.

Gual. Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano . . . . Ancor possenti
E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(Breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi d' intorno, ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso)

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi,
Le dirai che s' io l' offesi
Pur la seppi vendicar.
Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar. (Odesi suono di trombe dalla sala del Consiglio)

Cav. Già si aduna il gran Consesso:
Vieni, e pensa a discolparti.

Gual. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Cav. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Cav. Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor. (parte coi Cavalieri)

SCENA XI.

ADELE e *Damigelle.*

Ade. Udiste?... È forza, amiche,
Compiangere il crudel; gemere è forza
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin... Ma chi s'appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor...
Coro Lassa! a che viene?

SCENA XII.

Imogene, tenendo il figlio per mano, s'inoltra a lenti passi guardando intorno smarrita. Ella è delirante.

Imog. Oh! s' io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?
Ade. Lassa! vaneggia.
Imog. (prendendola in disparte) Ascolta...
Geme l' aura d' intorno... Ecco l' ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi

Dei malfattori. . . a lui si rechi. . . il vegga
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch' ei mora.
Deh! tu, innocente, tu, per me l' implora.
Col sorriso d' innocenza,
Collo sguardo dell' amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me,
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te. (odesi dalla Sala del Consiglio un lugubre suono)
Qual suono ferale
Eccheggia, rimbomba?
Del giorno finale
È questa la tromba!
Udite. . .

Caval. (dalle Sale) Il Consiglio
Condanna Gualtier.

Imog. Gualtiero! . . oh periglio! . .
Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch' ei fugga lasciate. . .
Che veggo? ai custodi
In mano lo date . . .
Il palco funesto,
Per lui s' innalzò.
Oh, sole! ti vela
Di tenebre oscure . . .
Al guardo mi cela

La barbara scure...
Ma il sangue già gronda;
Ma tutta m' inonda...
D' angoscia, d' affanno,
D' orrore morrò.

Ade. e Coro Ah! vieni: riparati
A stanze più chete:
Altrove procurati
Conforto, quïete.
(Delira, demente,
Consiglio non sente...
Al duol che l' opprime
Più regger non può.) (parte correndo: le Damigelle la seguono)

SCENA ULTIMA.

GUALTIERO *in mezzo alle guardie, e Cavalieri, indi* ITULF *e Pirati, per ultimo* IMOGENE *colle sue Damigelle.*

Cav. La tua sentenza udisti,
Il tuo destin ti è noto;
Ma noi possiam di un voto
Farti contento ancor.
Parla, che vuoi?

Gual. Null' altro,
Fuor che spedita morte:
Incontro alla sua sorte
Vola ansïoso il cor.

Cav. Pago sarai... Guidatelo

Tosto a morir... Quai grida!..
(odesi gran tumulto di dentro)

Voci lont. Viva Gualtier!

Caval. Ci assalgono
I fidi suoi... si uccida.
(si precipitano da varie parti i Pirati)

Itul. Voi soli, voi morrete...
Compagni, il difendete...
(si azzuffano e si disviano combattendo: esce Imogene trattenuta dalle sue Damigelle)

Imog. Lasciatemi, lasciatemi,
Io vo' saper chi muor.
(Gualtiero attraversa il ponte inseguìto da' suoi, ec.)
Gualtier! Gualtier!...

Gual. (ai Pirati) Scostatevi,
L'impone il vostro Duce.
Una abborrita luce
Fuggo così. (si precipita dal ponte)

Imog. (con un grido sviene nelle braccia delle sue Damigelle)

Tutti Che orror!

FINE.

Se ne permette la ristampa
SOLARI *per la Gran Cancelleria.*

